

## paolo sylos labini

**P**ortatori di veleno e di odio, intellettuali irresponsabili: ecco le accuse scagliate violentemente contro coloro che hanno firmato l'appello di Bobbio – io sono tra questi – e contro il gruppo di “Micromega” da alcuni intellettuali di “destra”, fra cui spicca Giuliano Ferrara. Il quale si era dato da fare per raccogliere adesioni ad un contrappello che esortava a moderare i toni – di adesioni ne ha raccolte pochine, solo cinque, l'appello ne ha raccolte seimila. Le cinque firme erano tutte d'intellettuali con l'etichetta di sinistra: evidentemente a destra i toni erano già così bassi da non richiedere correzioni (gangster, era l'epiteto più grazioso proveniente da quella parte). In tempi normali sarebbe apparsa comica l'affermazione di Ferrara, secondo cui l'operazione Satyricon, da lui definita degna di Goebbels, aveva come “mandanti” Bobbio e Sylos Labini. E sarebbe apparsa ripugnante a tutti l'alterazione dell'appello compiuta in perfetta mala fede – noi avremmo esortato “a battere con tutti i mezzi” la Casa delle libertà, mentre, come chiunque può controllare, noi abbiamo scritto “a battere col voto”.

In questa valanga d'invettive, di esortazioni e di calunnie gli intellettuali “di destra” come Ferrara non hanno risposto ai nostri tre quesiti. Primo. C'è o non c'è il pericolo che la riforma della prima parte della Costituzione riguardi la libertà di stampa? Non è ipotesi temeraria: durante il suo governo del 1994 Berlusconi minacciò di varare una legge speciale sulla stampa, per impedire le “distorzioni” dei giornalisti. Non ha mai smentito quel proponimento, neppure ora – il nostro appello sarebbe stato un'ottima occasione. E i così detti liberali che stanno da quella parte, anche se non esplicitamente, che diavolo aspettano per prendere posizione? Perché sgridano noi “con parole di fuoco” e non criticano – a parte qualche blando richiamo – il Cavaliere e chi altera le parole del nostro appello? Che razza di liberali sono?

Secondo quesito. Abbiamo ragione o

no a pensare che dare il potere al Parlamento di stabilire la priorità dei reati significa subordinare il potere giudiziario al potere politico fracassando uno dei pilastri dello stato di diritto? Hanno ragione i due giuristi dilettanti, come Pera e Boato, o ha ragione Pizzorusso, giurista di professione?

Terza questione: la posizione dell'Italia in Europa. Questa, che è la questione più impellente, si suddivide in due problemi: il programma del Cavaliere – ridurre drasticamente le tasse ed aumentare le spese per infrastrutture e per le pensioni e i conflitti d'interesse.

Per vincere le elezioni il Cavaliere ha imbarcato personaggi di ogni tipo ed ha promesso tutto a tutti. Oggi, vinte le elezioni, può allegramente disattendere quelle promesse o diluirne l'applicazione in tempi lunghi, come certi ministri *in pectore* hanno cominciato a suggerire, rivolgendosi alla perfida stampa internazionale? Certo, lo può fare, ma a quale prezzo? Quelle promesse hanno creato aspettative assai forti: se non fa qualche cosa di credibile e di convincente nei primi cento giorni, il Cavaliere rischia di essere disarcionato. Gli umori popolari da noi sono volatili: “Mani pulite” insegna.

Conflitti d'interessi: ce ne sono parecchi. I principali sono tre: Mediaset, Mediolanum, Mondadori. Cominciamo dal primo, il più importante di tutti: Mediaset, cioè le televisioni, che si basano su concessioni pubbliche e che avrebbero portato con sé l'ineleggibilità non solo di Berlusconi, ma anche dei suoi principali collaboratori, come Dell'Utri e Previti. Aveva ragione Confalonieri quando scrisse (“Repubblica”, 25 giugno 2000) che l'unica soluzione è l'ineleggibilità; aggiunse però che l'Italia non è né l'Inghilterra, con la sua lunga tradizione liberaldemocratica, né l'America, che ha una tradizione simile ed in più la legge Sherman: noi siamo l'Italia e dobbiamo accontentarci di molto meno – pressoché di nulla. È vero, siamo diversi, replicai (“Repubblica”, 9 luglio 2000), ma proprio questo è il punto: non

siamo un paese normale, cioè civile, ma dobbiamo metterci sulla strada per diventarlo. C'è una legge, che è del 1957, che già stabilisce l'ineleggibilità per i titolari di concessioni pubbliche; nel 1996 Cimiotta, Galante, Garrone, Pizzorusso, Bozzi, Giolitti, Flores d'Arcais, Laterza ed io costituimmo un gruppo di pressione per far rispettare quella legge; non ci riuscimmo e fu preso per buono un miserabile cavillo. La legge però resta e questa volta i Ds hanno una posizione diversa – allora votarono col Polo – e noi torniamo alla carica.

Berlusconi si è impegnato a risolvere il conflitto d'interessi riguardante Mediaset in tempi brevi. Attenzione, però: in un articolo su "Repubblica" del 25 giugno 2000 Scalfari ci informò che nel 1994 il Presidente Scalfaro conferì a Berlusconi l'incarico «vincolandolo per iscritto a sciogliere il nodo del conflitto d'interessi entro pochi giorni e riceverne piena garanzia, tuttora inevasa».

L'alternativa all'ineleggibilità c'è ed è la vendita, senza riserve di quote anche se minoritarie, delle azioni: il 18% di cui si è parlato assicurerebbe pur sempre a Berlusconi un potere determinante della nomina del Consiglio di amministrazione. Dovrebbe essere una vendita piena e genuina. Da tutto il contesto pare assai difficile se non impossibile che abbia luogo. Se Berlusconi non venderà in modo genuino almeno Mediolanum e Mondadori, oltre Mediaset, il governo sarà destinato ad una semiparalisi: la scena di Berlusconi che esce dal Consiglio dei Ministri ogni volta che si discute di una materia che coinvolge i suoi interessi sarebbe un'idea assai brillante per un soggetto di un film di Woody Allen: nel nostro paese farebbe solo piangere. Badate: anche le automobili e i telefonini interessano Berlusconi: una bella fetta delle entrate pubblicitarie di Mediaset provengono di qui.

Il 70% delle materie economiche sono regolate da norme e da direttive dell'Unione europea, cosicché i conflitti d'interessi ormai coinvolgono l'Europa e non solo l'Italia. Per questo, per il programma ultrademagogico – tagliare le tasse, accrescere le spese – e per il violento contrasto con la prassi vigente negli altri paesi europei, seguita anche da noi nel passato, secondo cui gli indagati si mettono da parte in attesa di giudizio e non vanno in Parlamento e tanto meno entrano nel governo: per questi tre motivi l'Europa si è svegliata, tardi, ma meglio tardi che mai, e sono piovute le critiche dalla stampa e da autore-

voli politici. Questi sono dunque i motivi delle critiche durissime e non quelli addotti dai difensori del Cavaliere, che evidentemente hanno scarsissima stima dell'intelligenza dei loro concittadini – nefasta influenza degli intellettuali e dei politici di sinistra su prestigiosi organi di stampa europei, quasi tutti di centrodestra, desiderio di mettere in difficoltà un pericoloso concorrente – per tacere dei veri e propri insulti, come "spazzatura", cui si ricorre quando non si trova neppure uno straccio di argomento per replicare. Guardiamo in faccia la dura realtà: non sono a rischio solo Berlusconi e il suo governo prossimo venturo: è in gioco un comune interesse europeo, sono a rischio l'Eurolandia e l'euro, dato che l'Italia rappresenta quasi un quinto del Pil europeo. Questa non è una congettura di un pessimista: è un rischio reale, denunciato senza mezzi termini da responsabili politici europei.

Un rischio non significa certezza ed è possibile che, dopo una fase di scossoni dolorosi (e, temo, per noi umilianti), il governo Berlusconi si stabilizzi e vada avanti per chissà quanto tempo.

La seconda ipotesi è che gli scossoni, soprattutto a causa dei molteplici conflitti d'interesse e dell'azione di uomini politici della Casa delle libertà nella sostanza ostili all'Europa, divengano così gravi da determinare la dissoluzione dell'euro; andrebbero così alla malora tutti i gravissimi sacrifici, fiscali e non fiscali, fatti per entrare in Europa. Oramai i vantaggi dell'euro per tutti i paesi membri e specialmente per l'Italia sono più che evidenti. Ne cito solo tre: il Trattato di Maastricht ci ha costretto a risanare le nostre assai dissestate finanze pubbliche, operazione che non è ancora compiuta, ma che si trova abbastanza avanti; l'euro ha posto fine alle svalutazioni competitive e quindi ad una delle principali spinte inflazionistiche ed ha consentito un'assai notevole riduzione dell'interesse, con vantaggio per le imprese (prestiti), per le famiglie (mutui) e per lo Stato (servizio del debito pubblico). Con la dissoluzione dell'euro il governo Berlusconi sarebbe travolto, ma ad un prezzo terribile!

L'ipotesi più probabile tuttavia è la prima. Il governo Berlusconi va avanti tra uno scossone e un altro, tra un conflitto economico e un conflitto giudiziario. La responsabilità del vertice Ds che ha favorito tutto questo è tremenda. □